

Rocca di Papa, 24 ottobre 1978

Come amare il fratello (I parte)

La via per arrivare a Dio

Dio dà a ciascun uomo che lo cerca un modo di trovarlo. E spesso ciascun uomo è convinto che la sua sia la strada più breve per raggiungerlo.

Io penso che nessuno farebbe dubitare a santa Teresa d'Avila d'aver scoperto la direttissima per arrivare a Dio. Lei dice infatti che se si vuol trovare Dio è bene cercarlo là dove Egli è: nel centro del cuore. San Francesco vi arriva anche attraverso la natura. Il suo canto, che nella sua intenzione abbraccia il cosmo, dice il concetto che egli ha di Dio: il Creatore, il Padre di tutto ciò che esiste, per cui animali e fiori, sole e luna e stelle, uomini e donne sono tutti fratelli e sorelle.

Sarebbe bello, e i seguaci dei singoli santi hanno sempre cercato di farlo, conoscere ad una ad una le strade che Dio ha aperto finora per arrivare a Lui. Ma veniamo a noi. È risaputo che, quando Dio mi ha chiamata a consacrarmi a Lui per sempre, il fascino di quella chiamata, l'ebbrezza che tutta m'inondava, per il fatto che avevo sposato Dio, era così unica ed alta che mai, mai, avrei voluto che cosa o persona alcuna rompesse l'incanto di quel «tu a tu» col Signore. Se in quel giorno m'avessero detto che avrei avuto compagne, se m'avessero rivelato che sarebbe nato un Movimento, qualcosa di divino, di inesprimibile – questa la mia impressione – si sarebbe come rotto.

Ben presto, però, Dio mi ha chiarito, come Lui solo sa fare, che amarlo implicava un fatto: amarlo nei fratelli, in tutti i fratelli del mondo.

Dio ha dell'uomo un concetto inimmaginabile.

Scrivevo nel '49: «Padre, Gesù, Maria, noi. Il Padre permise che Gesù si sentisse abbandonato da Lui *per noi*. Gesù accettò l'abbandono del Padre e si privò della Madre *per noi*. Maria condivise l'abbandono di Gesù e accettò la privazione del Figlio *per noi*. Noi dunque siamo messi al primo posto. È l'amore che fa queste pazzie. Così anche noi, quando la volontà di Dio lo richieda, dobbiamo lasciare il Padre, Gesù, Maria per il fratello».

E così il prossimo ha preso il suo posto nel nostro cuore.

Ma «chi perde trova» (cf. *Mt* 10,39) e subito ci è stato chiaro che il prossimo non andava amato per se stesso, ma che dovevamo amare Cristo in lui. Gesù aveva detto: «...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli [e s'intende tutti], l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Tutto il nostro vecchio modo di concepire il prossimo e di amarlo è crollato. Se Cristo era in qualche modo in tutti, non si potevano fare discriminazioni, non si potevano avere preferenze. Sono saltati in aria i concetti umani che classificano gli uomini: connazionale o straniero, vecchio o giovane, bello o brutto, antipatico o simpatico, ricco o povero, Cristo era dietro ciascuno, Cristo era in ciascuno (...).

Vivendo così ci siamo accorti che il prossimo era per noi la strada per arrivare a Dio. Anzi, il fratello ci è parso come un arco sotto il quale era necessario passare per incontrare Dio.

Lo si è sperimentato fin dai primi giorni. Quale unione con Dio la sera, alla preghiera, o nel raccoglimento, dopo averlo amato tutto il giorno nei fratelli! Chi ci dava quella consolazione, quell'unione interiore così nuova, così celeste, se non Cristo che viveva il «date e vi sarà dato» (*Lc* 6,38) del suo Vangelo? Lo avevamo amato tutto il giorno nei fratelli ed ecco che ora Lui amava noi.

Di quale utilità ci è stato questo dono interiore! Erano le prime esperienze della vita spirituale, della realtà d'un regno che non è di questa terra! (...)

Legame fra amore di Dio e amore del prossimo

La nostra esperienza dunque ci dice questo: l'amore del prossimo viene dall'amore per Dio, ma l'amore di Dio fiorisce nel cuore perché amiamo il prossimo (...).

Che vi fosse un legame fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo lo abbiamo dunque saputo sin dall'inizio del Movimento. Igino Giordani, per spiegare la nostra via, adoperava questo trinomio: Io - il fratello - Dio. Del rapporto fra l'amore di Dio e quello del prossimo parla magistralmente Gregorio Magno servendosi, anche lui, d'un esempio tanto familiare a noi: quello della radichetta e della pianticella. «Due sono i precetti della carità – egli dice –, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Dall'amore di Dio nasce l'amore del prossimo; e l'amore del prossimo nutre l'amore di Dio. Perché chi trascura l'amore di Dio non è affatto capace di amare il prossimo. E possiamo progredire maggiormente nell'amore di Dio, se prima, nel grembo del suo amore, veniamo allattati con l'amore del prossimo. Siccome l'amore di Dio genera l'amore del prossimo, il Signore, prima di dire nella Legge: “Amerai il prossimo tuo” (Mt 22,39), ha premesso: “Amerai il Signore tuo Dio” (Cf. Dt 6,5) Così, nel terreno del nostro cuore ha piantato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chioma, l'amore fraterno. E che l'amore di Dio sia congiunto con l'amore del prossimo lo attesta ancora Giovanni quando dice: “Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4,20)»¹.

Isidoro di Siviglia sottolinea: «La carità consiste nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. ... Chi si separa dalla comunione fraterna, viene privato della partecipazione alla carità divina»².

È del Curato d'Ars questa frase: «Non perdetevi mai di vista che, per tutto il tempo che non amate il vostro prossimo, il buon Dio è in furore contro di voi...»³.

San Giovanni della Croce constata: «Quando l'amore che si porta alla creatura è un affetto tutto spirituale e fondato su Dio solo, man mano che cresce, cresce anche l'amore di Dio nella nostra anima; allora più il cuore si ricorda del prossimo, più si ricorda anche di Dio e lo desidera; questi due amori crescono a gara l'uno con l'altro»⁴.

Questo scritto è stato riportato da Teresa di Lisieux dietro un'immaginetta per una novizia che temeva di amare troppo la sua maestra di noviziato.

Bello quanto dice padre Dhanis sull'amore del prossimo visto come un «traboccare» dell'amore di Dio sull'uomo. È lo stesso pensiero del nostro Movimento. «Se ci si domanda in che modo Gesù ha concepito l'unione stretta fra la carità fraterna e l'amore di Dio, bisogna rispondere che egli ha concepito quella come un traboccare di quest'ultimo. Egli ha voluto che i suoi discepoli mettano, se così si può dire, il loro cuore all'unisono con quello del Padre celeste e che, così, il loro amore verso Dio si estenda a coloro che Dio ama come suoi figli... San Giovanni ha significato questo nella formula pregnante: “Chiunque ama Colui che ha generato... ami colui che è nato da Lui...”.

Uno dei lineamenti profondamente confortanti del volto della Chiesa attuale – continua padre Dhanis – nella crisi che la scuote... è, in molti fedeli, un'intelligenza, in un certo senso rinnovata, del primato che spetta, nella vita cristiana, all'amore di Dio e del prossimo. Questo rinnovamento è apparso nell'esegesi, nella teologia morale e nella teologia spirituale. Si tratta di una realtà intensamente vissuta in istituti e movimenti religiosi, nei quali si sa perfettamente che l'amore cristiano autentico non può realizzarsi senza la croce di Gesù; ma in essi [movimenti] regna – proprio per questo – una gioia che fa già pensare al cielo»⁵. Così scrivendo l'autore pensava – come mette in nota – ai Piccoli Fratelli di Foucauld e ai Focolarini.

¹ Cf GREGORIO MAGNO, "Moralia o Esposizione sul libro del S. Giobbe", 1.7.28, "Gb" 24,14, PL 75, 780-781.

² ISIDORO DI SIVIGLIA, "Sentenze", II, 3,7, PL 83, 603.

³ Cf CURATO D'ARS, "Scritti scelti", Roma 1975, p. 114

⁴ GIOVANNI DELLA CROCE, "Maximes et avis spirituels", 129, I, p. 409, cit. da P.Descouvemont, "Teresa di Lisieux e il suo prossimo", Roma 1977, p. 226.

⁵ Cf E. DHANIS, "Le message évangelique de l'amour et l'unité de la communauté humaine", in "Nrth", febbraio 1970, p.186-188.

In un editoriale de «La Civiltà Cattolica» si cerca tra l'altro di approfondire la distinzione e il legame tra i due comandamenti: amare Dio e amare il prossimo. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo – vi si legge – «erano conosciuti dai contemporanei di Gesù, perché si trovano nell'Antico Testamento (*Dt* 6,5; *Lv* 19,18). Ciò che caratterizza Gesù è il grande rilievo che egli dà ad essi su tutti gli altri e il legame che pone tra essi, facendone un solo comandamento a due facce e ponendo nell'amore per Dio il fondamento dell'amore per il prossimo.

Gesù assegna il primato all'amore di Dio. ... Egli deve essere amato con assoluta totalità, cioè “con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente”... (*Mt* 22,37).

È dall'amore per il Padre che scaturisce in Gesù l'amore per gli uomini, la volontà di sacrificarsi per essi. Infatti, sul punto di affrontare la passione e la morte, egli dice: “Affinché il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato, alzatevi, andiamo via di qui” (*Gv* 14,31)»⁶.

(Testo pubblicato su *Scritti Spirituali/4. Dio è vicino*, Città Nuova, 1991)

⁶ Cf "Amore di Dio e amore del prossimo", in *La civiltà cattolica*, 3053, 3 settembre 1977, p. 346-347.